

Quando Anne-Marie entrava nella stanza di Werner, il pallido giovane metteva da parte l'immagine di legno che stava scolpendo, si toglieva via i trucioli dalle ginocchia e rimaneva a guardarla con gli occhi spalancati. I suoi occhi neri esprimevano alla donna un che della commovente riconoscenza con la quale l'orfano e il malato rispondono alla più piccola bontà. Anne-Marie non notava nulla di questo; v'era abituata. Gli sorrideva, e contemplava il lavoro interrotto con una infantile, intensa curiosità.

«La Santa Vergine?», domandava, facendo scricchiolare un paio di trucioli arricciolati tra le dita delicate.

E spesso Werner assentiva: «La Santa Vergine».

Accadeva però che, di tanto in tanto, venissero ordinati dei San Giovanni o San Lorenzo per una via crucis o per la nicchia di un portone, qualche volta anche San Nicola con l'invocazione: «O patrono miracoloso, proteggici dai pericoli delle acque», oppure Sant'Egidio sul quale doveva sempre essere scritto: «Dal tarlo della rogna liberaci, o misericordioso». Ma queste erano ordinazioni, e capitavano raramente a Werner malato. Per lo più, egli scolpiva a suo talento, ed erano soltanto madonne. Grandi, portavano con materno orgoglio nelle braccia riccamente drappeggiate il piccolo Salvatore sano e paffuto; piccole, indifese, stupite di essere madri, sembrava fossero sul punto di deporre i minuscoli Redentori benedicienti da qualche parte, tanto erano stanche; alcune avevano alte e larghe corone e tendevano le mani in offerte che non finivano mai, altre, in un timore vergognoso, incrociavano le rigide braccia sul petto: e le loro palpebre si erano fatte pesanti per l'abitudine di guardare in basso. Infine se ne trovavano di quelle che volevano esser colorite; con le guance rosse e le labbra vermiglie, avevano un aspetto più sano e più maestoso. Ma tutte esprimevano una cosa dai loro lineamenti: un'immensa gratitudine per Werner, senza il quale non sarebbero mai esistite. E certo si sarebbero tutte accordate volentieri, e riunite insieme avrebbero aiutato il giovanotto a servirsi nuovamente delle gambe paralizzate dall'età di sedici anni, se una volta soltanto qualcuno avesse potuto inginocchiarsi davanti a loro. Ma per la maggior parte tali madonne non erano state commissionate da nessuno; stavano una accanto all'altra, in vana attesa, nella soffitta - e così non arrivavano mai a credere che, per intimo accordo, avrebbero potuto compiere un miracolo. La gente della cittadina si meravigliava che Werner non si stancasse di scolpire una Maria dopo l'altra, e i più vecchi scuotevano le bianche teste scontenti e

stupiti. Credevano che fosse un sacrilegio, perché nessuno poteva sapere esattamente che aspetto avesse davvero Santa Maria, e tanto meno Werner, che a causa della sua paralisi non poteva andare in chiesa. Anne-Marie era forse l'unica persona che non si meravigliasse. La cosa le pareva perfettamente naturale, quando si ricordava del devoto e delicato fanciullo che una volta, staccato da tutti gli altri ragazzi, andava con lei attraverso i tristi prati fuori di città. Questo avveniva prima della sua malattia; ma fin da allora nel suo passo c'era un che di inquieto e di instabile, qualcosa che spaventava Anne-Marie, e la cui ineluttabilità l'attirava e la commoveva al tempo stesso. Quando non parlavano e non cercavano fiori, spesso sulle labbra della fanciulla nasceva d'improvviso una dolce canzone piena di nostalgia, che nessuno sapeva donde venisse. E quando il sole calava vermiglio dietro i rami dei salici, egli scoppiava a piangere, quasi fosse morta una persona a lui cara. Questo avveniva quando erano fanciulli. E ad Anne-Marie sembrava che non corresse molta differenza tra il piangere nella sera ed il creare madonne, specialmente a causa della malattia. Perciò essa non si stupiva di quanto egli faceva e trovava molto naturale che, come una volta era andata per i prati col Werner che poteva camminare, ora sedesse accanto al Werner che aveva dovuto dimenticarsi del camminare, interessandosi ai suoi santi di legno come alle lacrime di allora. Essa ancora vedeva nel giovane malato lo strano compagno di giuochi che aveva bisogno della sua compassione come del suo sorriso; e talvolta sognava i suoi occhi profondi e sofferenti e le sue mani, le sue mani di malato bianche, femminee, che nelle ore del crepuscolo sembravano accogliere in sé qualcosa di solenne e di benedicente.

Coteste visioni le venivano quando sedeva accanto al malato; gettava allora un po' indietro la testa dai capelli fulvi e pesanti, raccoglieva le mani in grembo e guardava al viso di Werner come ad un vasto paesaggio. «Cos'hai Anne-Marie?» Essa trasaliva e diceva semplicemente: «Penso».

«Cosa pensi, Anne-Marie?»

«Penso se vi sono molte persone sempre malate come te.»

«Temo che ve ne siano troppe, Anne-Marie.»

«Oh! E per loro tutto il mondo potrebbe non esistere, i boschi, le grandi città con le molte cose strane e festose?

Esse non vedono tutto questo.»

«Lo

sognano,

Anne-Marie.»

Anne-Marie taceva. Provava vergogna.

Una volta, in una di quelle ore crepuscolari, Anne-Marie disse: «Sai, spesso penso se tu preghi dinanzi alle Sante Vergini che scolpisci».

Il malato ebbe un fine sorriso: «Io le faccio. Questa è la mia preghiera».

Anne-Marie rifletté un momento, poi disse, come parlando a se stessa: «Come ti raffiguri Maria? Perché proprio così? Hai visto una bella immagine, una volta?»

«Non so. Un quadro o un'immagine. Ma l'ho sempre davanti a me. Essa è come la mia nostalgia.»

La fanciulla domandò: «Quale le somiglia di più?»

Werner rispose con gli occhi chiusi:

«Tutte sono lei. Se tu metti la soavità e la grazia e la potenza ed il fervore di tutte in una sola - allora quell'una le somiglia. Debbo sempre scolpirne di nuove; poiché in essa vi è tanto di buono e di caro. Tutte queste messe insieme e quelle che ancora mi riescono - sono lei. Io l'amo tanto». E allargò solennemente le braccia come davanti ad una visione.

Poi Werner si chinò, afferrò la figura alla quale stava lavorando, la tenne alta nella sera e sussurrò: «Forse riuscirò una volta: tutte in una». Trasse un profondo sospiro. «L' avrai tu, allora, Anne-Marie.»

Anne-Marie rise, guardandolo maliziosamente: «Per le mie nozze».

«Perché per le nozze?» La voce di Werner era strana ed aspra come dopo uno spavento.

Anne-Marie disse seria: «Perché è una festa». Ed al tempo stesso si sentì molto turbata.

Era giunto il momento in cui Anne-Marie aveva bisogno di una madonna. Tutte le mattine Werner si trascinava sulle sue stampelle in soffitta per scegliere il legno adatto al nuovo lavoro. Nessuno andava bene ed egli, stanco per la salita e la ricerca, si sedeva in un cantuccio della fresca stanza ed esaminava adagio le troppe Marie tanto tristi perché non avevano mai visto pregare un bimbo e perché davanti a nessuna si accendeva, il sabato, un lume. Ma poi non pensava ai santi inutili e polverosi: rifletteva che ora Anne-Marie si sarebbe sposata, che doveva regalarle una Madonna per le nozze.

Da molto tempo non vedeva più Anne-Marie. Era come se essa, dopo quella sera, avesse paura di lui. Ora gli mandava di tanto in tanto la piccola Kjara, la sua sorellina di dieci anni. Il malato prese in grande affezione la bimba, e la chiamò Topo, perché era svelta, ghiotta e graziosa. Topo provava invece un certo sentimento di sollecita superiorità, e una volta confessò candidamente a Werner che egli era il suo bambino, molto stupido e goffo. La bimba veniva ogni giorno e gli portava un fiore, una mela o semplicemente la sua tenera e fresca bocca infantile che per lui era la cosa più cara.

Dopo lunga scelta Werner aveva trovato un legno dolce e si era messo davanti una delle Madonne che gli sembrava utile come modello. Era una di quelle grandi, belle, e Topo con gli occhi lucenti e la bocca aperta si rallegrava della sua variopinta magnificenza.

Improvvisamente la bimba disse: «Sai che questa non è per niente Santa Maria?» Werner, al quale il lavoro non voleva riuscire, alzò gli occhi in una muta interrogazione. Topo tacque imbarazzata e premette la manina paffuta sulla bocca.

«Perché»,

domandò

Werner.

«Perché... non posso dirlo», si interruppe la piccola. Aveva un aspetto molto malizioso.

«Sicché, saccentona», la lusingò il malato stanco, «chi è dunque?»

Topo gli si strinse contro.

«Sant'Agata?», chiese il giovane accarezzandole i capelli.

«Oh,

no.»

«Sant'Anna?»

Topo scosse sdegnosamente la testa. Werner nominò tutte le sante che gli venivano in mente. La bimba negava sempre più risoluta, e finalmente, imbronciata e spazientita, disse: «Sei uno stupido, non è una santa. E una persona».

Werner sorrise.

«Indovina.»

«Oh, tu non puoi indovinare», si affrettò ad aggiungere Topo con un po' di disprezzo, scrutando il viso perplesso dell'amico.

Si mise a sedere per bene e disse:

«È Anne-Marie». Il malato diventò pallidissimo. Le sue mani bianche tremavano leggermente. Si abbandonò sulla seggiola, e gli parve di scorgere l'effigie di Anne-Marie, come essa si sviluppava in lui, vicino alla grande, magnifica Madonna - e di confrontarle con sguardi precipitosi. Dapprima la bimba aveva un'aria molto delusa e meravigliata, perché Werner rimaneva serio e silenzioso; ma si sgomentò quando quello si drizzò e, allungatosi sulle stampelle, le impose, con strana voce: «Vieni!»

Allora la bimba fu colta da una grande paura. A diverse riprese fu sul punto di chiedergli: «Cosa hai?» Ma il cuore spaventato le palpitava in gola, e non lasciava posto alla parola. Così, con le ginocchia tremanti, si arrampicò dietro le stampelle del malato che risuonavano nella soffitta. Lì Werner, prima che gli occhi di lei si orientassero nel buio, la scosse violentemente per un braccio e disse aspro: «Non è vero, che anche questa è Anne-Marie?»

Topo non poteva distinguere nulla. La stretta di lui le faceva male; raccolse tutte le sue forze e profferì vicina al pianto: «Sì».

«E questa?», senti chiedere il malato. Ora le pareva di riconoscere, con gli occhi ben spalancati, qualcosa che somigliava molto alla Madonna di legno giù, in basso:

«Anche».

Si sentì tirata violentemente in avanti. Come un'implorazione risuonò l'affannosa domanda di Werner: «E

questa qui?»

«Sì, anche», si affrettò ad ammettere Topo. A poco a poco essa riconobbe nell'oscurità diverse Anne-Marie, belle e grandi. Allora si rassicurò un poco. Esclamò meravigliata «Ah!», e poi, come per non essere turbata da domande mentre guardava: «Tutte, tutte».

Allora Werner le lasciò il braccio. Barcollò fino all'angolo, e cadde esausto sulla sedia. Le stampelle picchiarono rumorosamente a terra. Topo lo guardò di sottecchi, timida e come contro voglia. Egli aveva un'aria afflitta.

La piccola riportò rapidamente lo sguardo sulle molte statue, e, con un dito in bocca,

passò in punta di piedi da un'Anne-Marie ad un'altra.

Werner teneva chiuso l'uscio di casa. L'apriva soltanto alla sua vecchia domestica, quando gli portava da mangiare. Ma la sera quella poteva portare indietro il pasto pressoché intatto. Con le candele quasi consumate, il malato scolpiva instancabilmente. Le sue mani avevano la febbre, le dita erano insensibili alla fatica. A notte inoltrata la luce, con sibili e guizzi, si finì di consumare e si spense. L'oscurità scese pesante sui suoi occhi stanchi, ma la mano convulsa non si staccò dalla sgorbia: fece ancora nel legno alcune rapide incisioni, alla cieca, che caddero violente come colpi.

Parve all'uomo che la Santa Vergine, verso cui si alzava il suo desiderio, dovesse nella fitta tenebra guidare il suo arnese, e donare alla mano ubbidiente il potere di disegnare quei lineamenti che lui non poteva immaginare - ma che dovevano essere il compendio di tutto quanto è sublime e santo. Sempre lavorando, Werner vegliò fino a giorno. Alzò la figura di legno nella luce incerta: ma quanto vide era sempre Anne-Marie, che nei prossimi giorni doveva sposarsi.

Un istante dopo che si fu accorto di questo, picchiò la figura di legno contro il davanzale con tanta forza che la testa si staccò, disegnando una lunga parabola nella stanza illuminata dall'alba. Werner lasciò cadere il troncone di legno e si ficcò le dita nei capelli, così da sentir penetrare nella cute le unghie come fredde viti di ferro.

Fuori si levava il precoce sole d'estate. Il grigio svaniva sui tetti, e nel vicino giardino il mattino trionfava con cento richiami di uccelli. Spossato, rimase a guardare fissamente nello splendore purpureo. Non poteva inginocchiarsi con le sue gambe morte; ma la sua anima disperata era in ginocchio in una febbrile implorazione, quando giunse alte le mani e pregò:

«Santa Vergine tu esisti, ma certamente non sei come Anne-Marie. Tu non puoi essere come una che si sposa in questi giorni. Te io voglio magnificare. Da quando Iddio mi ha tolto la grazia di servirmi delle gambe, io scolpisco la tua immagine. Mi ascolti? Con le mie povere mani impotenti, faccio per te preghiere di legno. Non ti dà gioia, questo?

Santa Vergine sono brutte immagini di te, e la tua bontà non si trova in loro. Ma concedimi che io ne faccia soltanto una somigliante, anche se ti somiglierà solo come una favilla somiglia al sole: fa che sia luce della tua luce, amore del tuo amore. Soltanto fa che non sia come quelle, perché tu non puoi essere come l'Anne-Marie che si sposa in questi giorni».

La sua voce divenne incolore, le mani gli scivolarono in grembo, spossate. Ad occhi chiusi egli ascoltava la sua preghiera. Riposava come riposano i bambini dopo una lunga notte di febbre selvaggia.

Ma dopo pochi minuti si alzò di scatto, saggìo un nuovo legno e prese a lavorare furiosamente, con una facilità innaturale e sovraeccitata. In una impaziente, angosciata tensione il suo occhio sorvegliava quanto veniva formandosi e cresceva sotto i rapidi tagli. Ora sentiva in sé una santa forza vittoriosa, e la consacrazione della sua preghiera gli lasciava una dolce, segreta speranza. A ogni colpo provava: questa volta è diversa dalle cinquanta o le cento o mille volte di prima. Qualcosa di completamente nuovo, di puro, nel suo non essere mai esistito prima... Non Tutte in Una, ma Una che non sapeva assolutamente nulla delle altre, doveva riuscire. Un gran giubilo interiore gli dava forza, mentre la gioia tremava nelle sue dita sempre più forte della stanchezza spasmodica. Dopo alcune ore, trascorse come minuti, si fermò, depose l'opera sul davanzale e rimirò con un sorriso pensoso i lineamenti delicati che, come dietro un velo leggero, affioravano dal legno profumato. Era un dolce viso sofferente come quello di una creatura che prende commiato, e che non si può più distinguere bene, forse perché è già troppo lontano o forse perché si guarda con gli occhi pieni di lacrime. Proprio per caso Werner pensò alla sua povera mamma malata che non aveva quasi conosciuto, perché aveva dovuto giungere le mani nella tomba tanto presto. E mentre continuava ad intagliare meccanicamente il legno, la sua anima, sulla scia di una lieve commozione, ritornò indietro fino ai piccoli pallidi fiori dell'amore materno quasi dimenticato.

Fu come un movimento della porta a scuoterlo dai suoi sogni. Trasalì, e con sguardi assenti e turbati scrutò la stanza, nei cui angoli più profondi il crepuscolo tendeva già insidie. Era solo. Ma quando riprese il lavoro, sapeva: qualcuno che scolpiva insieme con lui gli sedeva vicino. Si chinò sull'immagine come a proteggerla. Ma l'essere vicino a lui la raggiunse e, dato qualche rapido colpo sui tratti finissimi e sofferenti, li fece diventare qualcosa di saldo, di terreno: qualcosa di Anne-Marie. Werner agghiacciò dallo spavento. Sentì che giocava l'ultima carta. La sua sgorbia brillava rapida e rabbiosa, avanti e indietro, entrava come un lampo nelle fessure aperte dalle quali schizzavano via i trucioli. Voleva competere con l'altro. Ma quello, con una calma spietata e brutale faceva un taglio e rovinava con scherno ogni colpo dell'affannato. Infine parve al malato che il suo impeto fosse sconfitto. Allora lo prese l'ira dell'impotenza. La sua destra tremante si abbatteva sul legno in colpi sempre più selvaggi e disordinati. I suoi occhi non la seguivano più. Guardava fisso fuori, nel viso rosso della sera e urlava: «Tu o io». Ma la sua destra, quasi staccata da lui, continuava a muoversi e il coltello tagliente non modellava più il duro legno. Egli scolpiva le sue stesse mani sanguinanti.